

SAN MARTINO BUON ALBERGO. Il punto sulla bonifica della discarica

A Ca' Vecchia inquinamento quasi eliminato

Abbattuti i valori del triclorometano (cloroformio) e del manganese: ripristino nel 2022
Bonacina: «Un esempio seguito dalle università»

Vittorio Zambaldo

Buone notizie dalla discarica di Ca' Vecchia in giorni in cui le falde inquinate degli acquedotti hanno messo a nudo un tema in materia ambientale che non può essere ulteriormente ignorato.

Nei pozzi di barriera dei bacini 13 e 15 l'andamento della concentrazione di triclorometano (cioè il cloroformio) è passato da un picco di 1,2 microgrammi per litro registrato nel 2013, anno di avvio della bonifica, a 0,20, valore prossimo alla concentrazione ammessa per legge (0,15 microgrammi per litro), se non addirittura inferiore in alcuni pozzi piezometrici nei prelievi dello scorso dicembre.

Ancora meglio per il tetracloroetilene, dove tutti i valori sono da un anno al di sotto della concentrazione massima di legge: poco più di 1 microgrammo per litro.

Vale anche per il lotto 5, dove la concentrazione di manganese è al di sotto del limite di legge (50 microgrammi per litro) in tutti i pozzi campionati ormai già dall'aprile 2015 ed è pressoché prossima allo zero nei sei punti di prelievo dei campioni.

Con i prelievi di dicembre, inoltre, si è registrato anche

Il sistema viene collaudato da un terzo e valutato dall'Arpav e dalla Regione



L'impianto per il trattamento durante un sopralluogo

l'abbattimento di triclorometano nel lotto 5 con tutti i valori dei pozzi vicini o al di sotto di 0,1 microgrammi (limite di legge 0,15) e da giugno 2016, a un anno e mezzo dall'avvio dei lavori di bonifica, è praticamente a zero la concentrazione massima di tetracloroetilene.

I dati li forniscono, con dovizia di grafici dell'andamento degli ultimi quattro anni, Giovanni Bonacina, presidente e amministratore delegato di Progeco Ambiente, l'azienda che ha in gestione il completamento della bonifica dell'area di Ca' Vecchia, con i tecnici Gregorio Giovanni, direttore dei lavori e Michele Bellandi, direttore tecnico degli impianti.

«La bonifica delle zone in-

quinata è terminata e si sta procedendo con la costruzione dei lotti autorizzati nel 2010 per il completamento dell'area attraverso la costruzione della discarica nei lotti 13 e 15. L'autorizzazione all'ampliamento prevedeva la verifica dell'inquinamento presente; l'impianto di trattamento delle acque ha individuato due aree inquinate, sotto il lotto 5 e i bacini 13 e 15», spiegano i tecnici, «inquinamento causato da manganese, cloroformio e solventi clorurati, materiali derivati da lavorazioni industriali».

«L'avvio di Bat (Best available technology, utilizzo della miglior tecnologia disponibile) e Taf (Trattamento acque di falda) doveva servire a impedire di oltrepassare i limiti



Una ricostruzione di come diventerà l'area della discarica una volta completata la bonifica



Una veduta degli anni Ottanta di come appariva la discarica di Ca' Vecchia

di legge e valutare l'efficacia della bonifica, garantendo un presidio di controllo», continuano i tecnici.

Un collaudatore terzo ha seguito tutti i passaggi e ha compiuto i collaudi conclusivi, sui quali Provincia e Arpav danno il loro parere sulla scorta del quale la Regione autorizza la conclusione del processo di bonifica.

«Per garantire al massimo i controlli, dai sette richieste ne abbiamo invece messi in atto 35 e non ci siamo limitati ovviamente all'area inquinata, ma siamo risaliti a monte di essa per oltre 200 metri. La bonifica dello strato saturo sotto falda ha dato i suoi effetti, asportando la sorgente di contaminazione, tant'è che per il manganese siamo a

valori al limite della rilevazione degli strumenti. Purtroppo l'inquinamento è diffuso e non è solo nella discarica, tant'è che lo abbiamo trovato anche a monte. Probabilmente non finirà, ma abbiamo dimostrato che si può ridurre e quasi annullare, o quantomeno sovrapporre a valori esistenti nelle altre aree», aggiungono.

Bonacina ne approfitta per chiarire definitivamente di che cosa si stia parlando: «A Ca' Vecchia non sono mai entrati rifiuti tossici nocivi, ma solo rifiuti speciali non pericolosi. Chi parla della discarica ci piacerebbe lo facesse prima ascoltandoci, perché non accettiamo di essere tirati per la giacchetta da una parte o dall'altra secondo la con-

venienza. Siamo disponibili a spiegare quello che facciamo e a illustrare la nostra attività imprenditoriale che ha risvolti locali ed è meritoria per gli investimenti economici e l'utilizzo di risorse umane importanti. Del resto, se non fossimo un esempio da seguire, non avremmo convenzioni di studio e presenze costanti di docenti e studenti dal Politecnico di Milano, da Ca' Foscari di Venezia e dalla facoltà di Ingegneria dell'università di Padova».

Il prima e dopo gli interventi di bonifica sono facilmente confrontabili guardando le foto dell'area scattate negli anni Ottanta e la ricostruzione grafica di come sarà Ca' Vecchia nel 2022, pubblicate qui sopra in pagina. ●

La scheda

Cava di ghiaia per il cantiere della «A4»

La cronistoria della discarica di Ca' Vecchia parte dagli anni Cinquanta, quando venne effettuato uno scavo di ghiaia per l'approvvigionamento di materiale per sottofondi stradali, usato per la costruzione dell'autostrada A4 dal 1957 ai primi anni Sessanta.

Il bacino residuo degli scavi per l'autostrada dagli anni Settanta divenne, senza mai alcuna autorizzazione, una discarica incontrollata di rifiuti, che finirono anche in falda. Solo nel 1982 partì una prima denuncia da parte dell'amministrazione comunale, preoccupata per la situazione.

Dalle prime indagini risultò che l'inquinamento si era spinto sotto la falda e parte dei rifiuti stessi era immersa in falda, con forti rischi per la salute dei cittadini e danni ambientali.

Si susseguirono da allora diverse ipotesi di bonifica, fino al progetto definitivo approvato nel 1997, che affidò a Progeco Ambiente la realizzazione di una discarica di seconda categoria di tipo B per rifiuti non tossico-nocivi, con contestuale bonifica.

L'opera prevedeva la costruzione di tre lotti nei quali conferire i rifiuti che si trovavano sparsi all'interno dell'area ma anche materiali provenienti dall'esterno, in modo da finanziare così l'intervento di bonifica.

Dal 1998 si pose mano alla bonifica sopra falda con l'apertura di una discarica controllata e dal 2010 vennero adottati gli interventi conclusivi di bonifica con le tecniche cosiddette Bat (Best available technology, la miglior tecnologia disponibile) e Taf (Trattamento acque di falda) per ottenere in questo modo la bonifica dello strato saturo sotto falda.

Dal 2011 si avviò inoltre la costruzione dei nuovi bacini, bonificando a partire dal 2013 i bacini 13 e 15 e quindi dal 2014 il lotto 5, con i risultati che in questi giorni confermano la correttezza della procedura che si è scelto di seguire. ●

AMBIENTE. L'assessore regionale Bottacin replica alle accuse: «Ci siamo adeguati alla sentenza del Tribunale»

«Non abbiamo alzato i limiti dei Pfas»

È previsto un percorso graduale di adeguamento con tetti provvisori da ridurre entro il 2020

I limiti relativi alla presenza dei Pfas nel collettore che scarica a Cologna i reflui dei depuratori del Vicentino, il «tubo», sono ancora una volta l'origine di accese discussioni. In seguito ad un recente decreto erano piovute sulla Regione pesanti critiche, alle quali ora risponde l'assessore regionale all'Ambiente Gianpaolo Bottacin. «La Regione non ha alzato i limiti per

quanto riguarda i Pfas, ma si è solo adeguata alla sentenza del Tribunale superiore delle Acque pubbliche, pertanto vanno respinte le accuse di fare gli interessi di qualcuno, come ha lasciato intendere il sindaco di Pressana Stefano Marzotto in alcune dichiarazioni», dice l'assessore.

Marzotto, a fronte della decisione della Regione di voler diminuire i tetti delle sostanze perfluoro-alchiliche solo nel 2020, aveva affermato: «E come alzare i limiti di velocità su una strada in cui le auto corrono troppo perché non si riesce a controllarle.

La Regione, a fine giugno 2016, aveva rinnovato l'autorizzazione allo scarico del collettore, prevedendo un percorso graduale di adeguamento».

L'intenzione era quindi di realizzare un cronoprogramma di azioni, «stabilendo il rispetto di limiti provvisori da diminuire gradualmente fino al raggiungimento, a fine periodo di validità dell'autorizzazione, dei valori previsti per l'acqua potabile, secondo il parere dell'Istituto Superiore di Sanità», spiega ora Bottacin. «Anche se non esistono tecnologie in grado di ride-

purare dai Pfas i reflui degli impianti di depurazione, il ministero dell'Ambiente ha detto che si dovevano fissare da subito limiti allo scarico uguali a quelli dell'acqua potabile, cosa che la Regione ha fatto. È stato in questo modo innescato il ricorso, in seguito al quale il Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche, ha invitato la Regione a proporre un nuovo programma», aggiunge. A quel punto la Regione ha realizzato il nuovo decreto.

Secondo Bottacin «la Regione non ha alzato i limiti». I quali, comunque, ad oggi

non sono certo quelli dell'acqua potabile, bensì sono significativamente più elevati per quanto riguarda Pfos, Pfta e Pftb. In merito a questa situazione vanno registrati alcuni interventi. La deputata Silvia Benedetti, Cinque stelle, definisce come inaccettabile la misura adottata a Venezia, mentre il consigliere regionale Manuel Brusco, del suo movimento, si chiede «se per la Regione la salute rimane una priorità oppure se continui a favorire il lavoro e le attività produttive pericolose». «La Regione dovrebbe rispettare puntual-



L'acqua proveniente da un pozzo

mente quanto indicato dal ministero dell'Ambiente l'11 maggio 2016, in una nota in cui si evidenzia la necessità di eliminare tutte le emissioni e scarichi nei corpi idrici

dei Pfas e di applicare i valori limite proposti dall'Istituto superiore di Sanità sin da subito», afferma, invece, la sindaco di Bevilacqua Fosca Falamischia. ● **LU.FI.**